

ANNALI UNIVERSALI
DI MEDICINA.

Vol. CXXXIV. Fasc. 401. Maggio 1850.

*Ragguaglio di esperienze mesmeriche;
Lettera del Redattore alla signora G. P***.*

Voi sapete in qual conto io abbia finora tenuto i fenomeni del mesmerismo, altrimenti detti del magnetismo animale. La mia mente si mantenne incredula: un pò perchè essa non sapeva piegarsi ad ammettere fenomeni i quali troppo si dilungano da quelli governati dalle comuni leggi fisiologiche, un pò, e massimamente, perchè non mi era accaduto mai di vederli dappresso, e di assicurarmi della loro reale esistenza. Codesti motivi, direte Voi, avrebbero dovuto rendermi almeno neutrale: eppure, colpa il pregiudizio scientifico del negar fede a ciò che la mente

non sa tosto allogare nella serie dei fatti noti e non sa spiegare, non ho voluto mai saperne di essi, è mi vi tenni distante più che non avrebbe dovuto un uomo di scienza.

L'occasione venutami propizia in questi giorni di vedere alcuni di questi fenomeni da vicino e di farne studio, scosse la mia non curanza. Dapprima obbligai me stesso a non rifiutarne l'osservazione: poscia li esami-nai severamente e diligentemente, per conoscere il modo di loro manifestazione; li volsi e li rivolsi per ogni verso, e più che ogni altra cosa curai affinchè nessun dubbio mi rimanesse che essa manifestaziotie era naturale e spontanea, e non piuttosto fosse opera di alcun artifizio, di alcuna industria sottile, e la sembianza piuttosto che la realtà di un fenomeno naturale.

Essi fenomeni furono da me vediuti in questi giorni nella signora *Prudence Bernard* mesmerizzata dal sig. *Lassaigne*, il quale invitò il pubblico, e specialmente i medici di Milano, nella sala del Ridotto annesso al nostro gran Teatro, per assistere alle sue esperienze me-smeriche.

Come Vi potete imaginare, io non mi lasciai sedurre dalle promesse maravigliose che stavan sugli affissi ai canti delle vie; e cedetti solo al rimorchio gentile di alcuni amici, non meno increduli di me delle maraviglie del mesmerismo, ma più di me filosofi per non isdegnare di guardarli. Entrai pertanto in quella sala come si va ad un convegno di persone colte, preparate ad uscirne piene di maraviglia per i fenomeni che vi vedranno, e persuase insieme di non doverne infine dar lode che ad una industria da prestigiatore. Ma così non avvenne. I fenomeni di mesmerismo in quella occasione vediuti mi hanno, non che maravigliato, scosso eziandio nella mia fede scientifica; e sebbene allora io li potessi sospettare in molta parte opera di prestigio, non mi parver tali da doversi porre affatto da un canto, e nemmeno spregiare.

Intravidli in fondo a quelle esperienze alcun che di vero, che bisognava metter a nudo, e che sarebbe stato utile di vedere da vicino. Pensandoci sopra, dalla ciöca incredulità feci passaggio alla ineritudità scientifica; e in luogo di rifiutare que' fatti perchè prodigiosi, mi proposi di dubitare bensì di essi, ma insieme di farne esame.

Questa lettera, che vi indirizzo, descrive appunto la storia di questi studi, co' quali mi pare aver perseguito il vero eol metodo severo della filosofia sperimentale italiana. In ciò io credo aver fatta una giusta applicazione dei principii del senso comune alla filosofia naturale.

Molti sanno quanto voi foste cultrice delle Muse, e qual posto distinto esse vi abbiano procacciato fra i moderni poëti italiani: a pochi però fu dato conoscere quanto studio voi poneste nel coltivare e le fisiche e le naturali discipline, quale giudizioso accorgimento voi volete si usi nel constatare la realtà dei fenomeni della natura, il logico rigore con che voi cercate determinarne i rapporti causali, e la sapiente prudenza con cui sapete coordinarli in serie empiriche prima di formarne delle serie scientifiche. Queste doti, che riconosciamo io e i pochi che onorate della vostra amicizia, servono opportunamente al caso mio. Adoperatele severamente e rigorosamente sui fatti che vado a narrarvi, e sul metodo da me adoperato per spogliarli di ciò che può renderli indegni dello studio vostro. Dite se io abbia battuta la via sperimentale giusta per arrivare al vero; se alcuna illusione mi abbia velato l'intelletto; e se per avventura abbia dimenticato o poco opportunamente usato alcun standaglio sperimentale merè cui avrei potuto toccere più dirittamente lo scopo.

Per procedere con ordine, comincerò da darvi ragguaglio delle esperienze fatte in pubblico dal sig: *Lestaigne* nella prima sua Accademia di mesmerismo (110 settembre), come quelle che mi furono occasione e stimolo

lo a ritentare privatamente, e a volgere la attenzione sull'argomento.

Il signor *Lassaigne* presentò madama *Prudence*, e la fece sedere sur una sedia a braccioli. Preluse alle sue esperienze con la succinta esposizione di ciò che egli intende per magnetismo animale, ossia mesmerismo; il riassunto della quale sarebbe che « le magnetisme c'est la volonté ». In pochi minuti primi, e mercè le manipolazioni, che tutti conoscono, e gli spruzzi con le mani, la addormentò, e indi la ridusse in istato di sonnambulismo.

Immaginatevi pertanto questa signora seduta, con le mani posate sulle proprie coscie, ritta sulla persona, e leggermente appoggiata al dossale della sedia, nell'attitudine di chi riposa. Le palpebre sono abbassate: essa non esprime la vita fuorchè pel respiro alquanto più accelerato che non fosse in istato di veglia, per qualche leggero moto gesticolatorio delle avambraccia, delle mani e delle dita, e per le risposte che dà di tratto in tratto alle dimande del suo magnetizzatore. — Il mesmerizzatore dichiarò che mad. *Prudence* era sonnambula: essa stessa disse a lui di sentirsi ridotta al giusto segno per fare le esperienze.

Esse cominciarono con trasmissioni di pensieri, ossia di volontà, indipendentemente dai mezzi vocali o dai comuni segni convenzionali con che gli uomini si comunicano le loro idee e le loro volontà. Ed ecco in che modo.

M. *Lassaigne* raccolse da alcuni degli astanti il desiderio che la sonnambula avesse a recare ad una o ad altra delle signore colà convenute de' mazzi di fiori che ei le venne di mano in mano conseguando. Indi si collocò ritto in piedi dietro la sedia sulla quale sedeva la sonnambula, tenendosi a qualche distanza da essa. Alzò un braccio disteso verso di esse, quasi un muto che ac-

cennasse con impero mercè la mano. La sonnambula lentamente si alzò dalla sedia, si indirizzò prima in linea retta, scese con alquanta peritezza nel passo i gradini del tavolato sul quale essa stava, e si avviò più o meno dirittamente, con maggiore o minore franchezza nella scelta, ma sempre giustamente, verso una o altra delle signore alle quali il mesmerizzatore aveva mentalmente voluto che fosse recato ciascun mazzo di fiori.—Siffatte prove vennero ripetute più volte, e sempre con felice risultato: chè ognuno che aveva accennato all'orecchio del mesmerizzatore quale fosse la dama cui voleva consegnato il mazzo, dichiarò, dipoi fatta la consegna, che quella era ben dessa la persona da lui indicata.

Il mesmerizzatore richiese agli astanti che cercassero alcun'altra prova della ubbidienza della sonnambula alla sua volontà. Il dott. *Gasparini* sorse, e andò a dire a ciascuno che all'orecchio di M. *Lassaigne*, e si ripose al proprio posto. Questi, col solito atto imperioso del braccio, e governandola, direi quasi, tenendolesi dietro, indirizzò la sonnambula verso esso dott. *Gasparini*, al quale essa prese una mano, e cavò l'anello che portava su un dito. L'ordine dato era appunto questo.

Furono poscia applicati sugli occhi coperti dalle palpebre due grossi globi di cotone in fiocchi, i quali vennero tenuti fissi girando intorno al capo un fazzoletto piegato più volte a modo di fascia, e annodatovi dietro. Tolto così ogni sospetto che l'occhio potesse vedere, venne apprestato un tavolino con un mazzo di carte da giuoco ancor intatto. Fatto invito a chiunque amasse giuocare à *Pecaré* con la sonnambula, si presentò il sig. *Biondelli*, direttore del gabinetto numismatico, col quale essa scambiò alcune carte, mentre il sig. *Lassaigne* tenevasi al di lei fianco a poca distanza, e ne vedeva le giuocate. A me parve che essa non giuocasse, ma solo svolgesse le carte, nè sempre le indovinasse: par-

lava però del giuoco, conversava col giuocatore, come se vedesse e le carte e le giocate. — Rimanendo la sonnambula con gli occhi bendati, e dopo averli ancor più coperti involgendo in uno sciallo piegato a più doppiti il capo tutto, fino sotto al collo, le venne presentata a leggere una carta piegata, sul cui interno stava scritto un motto: la sonnambula non lo lesse; e pensare indovinò qualche parola. — Siffatte prove non sono riuscite — per me almeno.

Si procedette allora ad un nuovo ordine di esperienze, a provare cioè la influenza della volontà di chi si fosse messo in rapporto diretto con la sonnambula e ciò senza che il mesmerizzatore vi avesse, in dir suo, influenza nessuna. Secondo queste, doveva rendersi manifesto l'impero della volontà altrui sulle sensazioni della sonnambula. Così almeno disse M. Lassaigne.

Versata un po' d'acqua in un bicchiero, M. Lassaigne invitò qualcuno degli astanti a porgerlo alla sonnambula, a porsi in comunicazione con essa, pigliandola per la mano, e a dire mentalmente quale sensazione volesse, egli che la sonnambula avesse a provare in beverdola; se di vino, per esempio, di alcool, di inchiostro, di latte, o di qualunque altro liquore. Molti fecer la prova. Detto prima a M. Lassaigne in quale liquore volesser egli che quell'acqua fosse convertita pel sensò della mod. *Prun déhce*, e quindi operando nel modo or detto, la sonnambula dichiarò quale sensazione ciascuna bibita le venne procurando, e da ultimo pronunciò il nome del liquore in cui si voleva sto per dire, mutata quell'acqua da chi era seco lei in comunicazione. Anche questa prova è giustificata.

Un altro esperimento riguardava la trasmissione della volontà a distanza.

M. Lassaigne pregò alcuni ad accompagnarlo in una sala vicina, da dove egli avrebbe mentalmente, al solito,

Imposto alla mad. *Prudence* di cantare o di cessare dal canto secondo che da quelli che lo avrebbero accompagnato gli si sarebbe prescritto di fare. E così fu. La *Prudence*, rimasta sul suo palco seduta, cantò e interruppe il canto più volte, e appunto nell'istante in cui (come fu dichiarato poi dai testimonii) *Lassaigne*, distante da essa e fuori della sala, aveva voluto che il canto o avesse luogo, o cessasse, o ripigliasse.

Dopo si fece un altro esperimento della medesima natura, il quale ha consistito nel far sì che madama *Prudence* in camminando sul palco, provasse sotto i piedi quelle sensazioni che agli astanti fosse piaciuto di volerle da essa provare, e fosser state prima dette a M. *Lassaigne*. Anche questo esperimento riuscì. Senza che quel-sti muovesse verbo, ossia dicesse di averle le svariate sensazioni che piace agli astanti di immaginare; essendole parso ora di incedere su delle spine, ora su delle uova, era di porre un piede su un baccellino, e simili; appunto come era voluto da quelli che avevano comunicato il loro desiderio a M. *Lassaigne*.

Da ultimo si venne ad un esperimento con quale *Lassaigne* si propose di dimostrare più chiaramente la influenza della sua volontà sulla somnambula. « E' pregato ognuno degli astanti che si compiacesse a scrivere su una carta qualche argomento che potesse divenir soggetto di mimica rappresentazione, alla quale avrebbe egli obbligato la madama *Prudence*, mentre fa esclusiva virtù della propria volontà. Anche questa prova fu riuscita. Dopo la mentale lettura di ciò che di que' tempi scritto dagli astanti, egli sempre tenendosi dietro la somnambula, e tendendo verso di lei un braccio quasi a comandarle e ad indicizzarla, e accompagnandola alentù poco tolle movenze della que persona nel gariù movimenti che essa faceva, lentamente la indusse a pigliare svariate attitudini giuste la mimica rappresentazione e l'volta dei temi.

Fu veduta ora levarsi in alto guizzoso, e alzeggiarsi quale un angelo che con la lancia conficca un drago sul suolo; ora sedersi a terra, e indi incrociar le gambe e raccogliersene sotto, come usano gli orientali seduti; ora esprimere sgomento, inclinare alquanto il capo in avanti, sporgere il collo e misurarlo con amendue le mani, e chinarsi come se lo ponesse sopra un ceppo. Insomma, fu veduta rappresentare ora un San Michele, ora un toro seduto, ora una regina d'Inghilterra che misura il proprio collo prima di consegnarlo alla mannaia, ora altro: i temi appunto che venner dati da rappresentare con mimiche azioni, e che la sonnambula maravigliosamente ha espresse sotto la influenza volitiva del signor *Lassaigne*.

Le esperienze ebber termine con quella fatta nel mentre M. *Lassaigne* andava riasvegliando la sua sonnambula. Chiese agli astanti che qualcuno prescrivesse il sentimento o la sensazione che la mad. *Prudence* doveva dar segno di provare all'atto del cessare il sonnambulismo. Uno disse all'orecchio di lui che essa dovesse svegliarsi tossendo: e così avvenne. —

Or dite voi, mia buona amica, se ciò che ho veduto non è maraviglioso, e se non avevo d'onde reputarla una riuscita felice di prove da prestigiatore. Ma la buona fede che traspariva dalle parole di chi mostrava di credere; la intemerata onestà di molti di essi che assiepavano la sincerità di que'senomeni; e l'accorgimento acuto di taluno, che io conosco non facile credente, mi trattennero dal negare di aver veduto fenomeni meritevoli di divinir argomento di non ignobile studio. D'altronde, non potevo soffocare l'intimo presentimento che là sotto ci fosse alcuñ che di vero, velato e alterato forse da sembianze fallaci, la quali bisoguava eliminare prima di dar sentenza.

Saputosi da M. *Lassaigne* che le esperienze di tra-

smissione di volontà avevan bensì sorpreso di maraviglia, ma non convinto che esse fosser esclusiva opera del potere mesmerico e delle sue facoltà, si proferse a ripetere privatamente alcuni di que' prodigi davanti a chi che si fosse cultore di scieze sperimentalì. Fra questi io fui annoverato, io incredulissimo fra gli increduli.

Da che la fortuna mi offeriva di vedere dappresso siffatte cose, e di operarle io stesso qualora mi fosse aggradito, volli approfittare della condiscendenza di lui per istruirmi nell' argomento. E siccome dopo la prova pubblica io ero andato divisando in mia mente in qual modo avrei desiderato che si avesser avute a fare le esperienze per esserne capacitato, e quale rigore di prove occorrevva per agomberarmi la mente da ogni sospetto di ciurmeria e di prestigio, eolsi la buona occasione per isbramarinene. Pertanto, prima di recarmi alla prova, immaginai due serie di esperienze, secondo che o esso M. *Las-saigne* avesse mesmericizzata la mad. *Prudence*, o a qualcuno di noi egli avesse proposto di magnetizzarla e di evocare da noi stessi que' medesimi risultamenti che con tanta maraviglia avevamo veduti prodursi per opera sua.

Nel primo caso tutto lo studio nostro doveva esse indirizzato primieramente ad assicurareci della realtà dello stato di sonnambulismo in cui egli avrebbe posta la mad. *Prudence*; poi a guardare con solerte attenzione se i fenomeni che questa avrebbe presentati durante un tale stato fosser realmente dipendenti dalle anormali condizioni in cui essa si trovava, oppure prodotti da alcuna ingegnosa ciurmeria.

La ciurmeria, mi sono dimandato a me stesso, come potrebbe effettuarsi? — Non altrimenti che per un artificioso accordo tra mesmerizzatore e mesmerizzata; questa, dissimulando la veglia, e simulando uno stato fisiologico anormale quale è il sonnambulismo; quegli, adoperando de' ceoni convenzionali sfuggevoli ai sensi dei

circostanze, e valendosi di nonesse impercettibili ad altri, fuorchè alla mesmerizzata, ammaestrata all'uopo. In tale supposto vi era a scoprire o conghetturare il linguaggio mistico, mercè il quale *Lassaigne* governa la mad *Prudence* nelle operazioni che vuole darci ad intendere eseguite per esclusivo ministero della sua volontà, esenza l'ordinario veicolo dei sensi.

La prova prima e principale doveva consistere dunque nello assicurare che la mesmerizzata era realmente nello stato di sonnambulismo voluto per siffatte esperienze — sonnambulismo mesmerico che io ammetto di che ho più volte veduto.

Vo sapete che nessuno nega la facoltà che alcuni hanno, la mercede di dati atti, denominati mesmerici, di ridurre certe persone in uno stato di sonno, di sonnambulismo e di catalessi; e che esse durante codesto stato vivendo una vita la quale non può dirsi morbosa, ma è in condizioni assai differenti dalla comune vita fisiologica. Ormai anche gli inerediti nei portenti mesmerici non negano potersi prosciogliere ad arte un tale stato, solo che abbiano avuta almeno una volta la opportunità di vederlo, di provare, e di assicurarsene. Ciò solo la cui realtà non sanno immaginare prima di aver veduto, e di che quasi non sanno capacitarsi anche in vedendo eo' proprii occhi, si è la facoltà che acquistano i soggetti mesmerizzati di produrre i fenomeni strani, e non comuni, maravigliosi che vengono attribuiti al mesmerismo. Tanto sono questi fenomeni discosti dalla norma fisiologica universale, che quei mesmerizzati non si direbbero più i medesimi organismi che poco prima operavano come noi, percepivano le nostre medesime impressioni, e come noi adempivano alle loro psichiche funzioni.

Assicurato lo stato di sonnambulismo duranti le esperienze, bisognava adoperare di modo che venisse continuamente esclusa l'opera di qualsiasi altra comunicazio-

ne tra agente e paziente, insuori quella mentale alla quale voglionsi i fenomeni attribuiti. Mi era pertanto proposto di chiedere: che gli occhi della *Prudence* dovesser esser bendati; che i suoi meati uditivi fosser chiusi su ch'essi mercè fiocchetti di cotone; che M. *Lassaigne* dovesse in qualche esperienza volere e influire sulla sonnambula a bocea turata la merda di un fazzoletto, o tenuto in bocca, o girato intorno al proprio capo e annotatovi dietro; che egli avesse nè a muoversi, nè a parlare, nè a strisciar co' piedi, nè a tocear la sonnambula duranti le esperienze; che avesse in alcuna prova a trasmettere i suoi atti volitivi, stando a non breve distanza dalla sonnambula, e a traverso una porta chiusa, un pavimento, o alcun altro ampio corpo opaco; per cui non nisse è tolto ogni sospetto di comunicazione fra loro per lievissimi a noi impereettibili segni convenzionati, muli e vocali, trasportati ai di lei sensi per avventura più equili dei nostri, e data sicurezza esser egli isolato assai e in nessun'altra rapporto coa la sonnambula, finchè per quella misterioso della sua influenza mentale, e finalmente che nelle esperienze, dove non sarebbe abbisognata l'opera della sua influenza, egli non avesse a sapere quale cosa fosse per volere della sonnambula chi si sarebbe posto in rapporto con lei. Codesto era il piano sperimentale predisposto in mia mente, qualore M. *Lassaigne* avesse voluto mesmerizzare la mad. *Prudence*, per ripetere in un convegno privato le esperienze che eransi vedute nell'Accademia pubblica. Usando siffatte precauzioni, pareva a me che sarei riuscito ad escludere assai ogni altra comunicazione fra lui e la mad. *Prudence*, che non fosse quella, assogita della sua volontà. Non fosse altro, sarei riuscito a cavare un risultamento negativo, che cioè, quella comunicazione non avveniva per la via ordinaria dei sensi. Non occorse però di adoperare queste precauzioni. M.

Lassaigne fu gentile fino a permettere che io e il dottor *Masserotti*, gli increduli per eccellenza, il dott. *Pessani* e il dott. *Bonati* facessimo le prove (il 9 settembre) senza il suo minimo intervento, cominciando dalla mesmerizzazione, fino all'ultima. Con questa sua concessione risultò d'un sol colpo troncata ogni via di comunicazione fra M. *Lassaigne* e la mad. *Prudence*, e meglio che per noi si sarebbe potuto con le cautele divisate. Diventati padroni del campo, la facemmo da padrone che sa usare di una felice e fuggevole opportunità per appurare il vero.

Per non sciupare tempo, e non perderci in superflue ripetizioni di esperienze, cominciammo le prove giusta l'ordine che, come ho detto, mi ero predisposto in mente, nel caso desideratissimo, ma non isperato, che noi avessimo a influire su mad. *Prudence* senza il M. *Lassaigne*.

L'ordine era quello di disgiungere affatto M. *Lassaigne* da mad. *Prudence*; di operare la mesmerizzazione fino al sonnambulismo, e alla catalessi, se fosse oceorso; di assicurarsi della realtà dello stato di sonnambulismo, potendo ben similarsi anche sotto le manipolazioni di un nuovo operatore; di esperimentare la trasmissione del pensiero, o meglio direi della volontà, alla sonnambula, prima col parlare a voce bassa all'orecchio del magnetizzatore, indi presentando in iscritto al magnetizzatore ciò che sarebbesi voluto, e finalmente facendone la prova personale, trasmettendo cioè noi pure alcuni voleri alla sonnambula senza l'intermezzo del magnetizzatore.

Se questo sia procedere con rigore sperimentale e con passo cauto, lo direte Voi, lo diranno quelli che leggeranno il ragguaglio delle nostre esperienze. Per me ho fede di aver nulla trascurato per riuscire a togliere ogni cosa che potesse ottenebrare la purezza dei risultamenti

ottenuti, nulla fatto senza tenermi a canto la diffidenza e la dubitazione le quali io ho sempre avute nè indarno a compagno, non che in queste, io ogni altra maniera di fisiche sperienze. Allevato, Voi li sapete, in questo genere di studi da chi fu per molti anni compagno di Spallanzani e suo collaboratore nello sperimentare, conosco perfettamente il metodo da seguirsi nella ricerca dei fatti, e quale industria debbasi usare per ottenerli puri. Siccome però può darsi che nell'applicarlo ai fatti mesmerici, io sia rimasto illuso, e siasi adrucciolato aleun che di falso nella sperimentazione, sottopongo il processo seguito al giudizio di chi si intende di filosofia sperimentale.

Eccovi le esperienze, quali venner fatte, e quali ci sono riuscite.

Il sig. *Lassaigne*, come dicevo, ha permesso che mad. *Prudence* venisse ridotta sonnambola da qualcuno di noi. Il dott. *Masserotti*, che aveva prodotto il sonno mesmerico in altri soggetti, e quindi non era ignaro del modo di fare le gesticolazioni, di gittare gli spruzzi mesmerici, e di scorrere coi modi voluti dall'arte sul soggetto a mesmericizzarsi, venne pregato da noi che facesse.

Eravamo in un'ampia sala alla presenza di poche persone. La mad. *Prudence* era seduta distante dai pochi ivi convenuti, e circondata da presso da noi che facevamo gli esperimenti. Il sig. *Lassaigne* sulle prime stette seduto sur un sofa lontano; poi ora usciva dalla sala ora vi rientrava durante le esperienze: ei non prese mai nessuna parte alle prove nostre, nè mai seppe innanzi ciò che noi volevamo dalla mad. *Prudence*. Abbiamo pertanto escluso affatto lui, cominciendo dalla mesmericizzazione, durante le esperienze, e fino a che venne richiamata la sonnambola alle azioni della vita ordinaria, e gli fu consegnata.

Il dott. *Masserotti* la ha ridotta al sonno, e quindi al

sonnambulismo; in tempo non saprei bene se maggiore o minore di quello consumato dal *Lassaigne* nella prova pubblica; non avendo pensato a misurarlo mancandoci la misura precedente per compararlo. Non ci siamo però accorti di notabile differenza in più.

Venuti a questo punto, bisognava assicurarsi che quello stato suo era reale, e non apparente né simulato. E in questa sicurezza io cercai venire avanti tutto: e perchè nella prova di mesmerismo data in pubblico, nè il *Lassaigne* aveva dimostrato, nè nessuno aveva verificato che la mad. *Prudence* fosse realmente in istato anormale, come era dichiarato; e perchè a me, incosciente dei misteri mesmerici, e ineruditò in queste dottrine, era incomprensibile come essa durante questo suo stato e parlasse e conversasse con chicchessia, e non soltanto col suo mesmerizzatore. Prescindendo da ciò, bisognava pur conoscere se e quale mutamento era avvenuto dietro quelle meravigliose gesticolazioni assopienti.

Venne pizzicata, le si trasformò alquanto profondamente con spilli la pelle delle braccia e delle mani fino a tenerveli impiantati dentro. Non diè segno di risentirsene. Io però, che più volte provai quanta tolleranza vi sia per la agopuntura, avendo impiantati fin quaranta grossi spilli nel pettorale e nel deltoide senza produrre tal dolore che con alquanto di proposito l'ammalato non avesse potuto dissimulare; io, dico, non mi tenni contento a quella prova, e ne feci una più valevole per me, e perchè improvvisa e perchè tale a cui non è preparato anche chi si propone di simulare la insensibilità. Presi una mano di mad. *Prudence*, e feci una forte flessione del dito annulare sopra sè stesso in guisa da obbligare la punta ad approssimarsi alla articolazione della seconda colla terza falange. Vi assicuro che è prova, a cui non realeste uomo, per insensibile che voglia parere, e che cagiona dolore che nessuno su cui ho provate seppé trovar sopportabi-

le. Ebbene, la mad. *Prudence* non si accorse nemmeno di questo atto, e tirò innanzi nel suo sonnambulismo.—Sollevando la palpebra, stirando sulle ciglia d' in sul bulbo dell'occhio che ne era coperto, per vedervi lo stato della pupilla, trovammo esso bulbo rivolto non so bene da qual lato e in alto, e la pupilla ristretta.—Insomma, alle prove essa ci parve in istato di sonnambulismo: all' aspetto aveva le sembianze de' sonnambuli per malattia o per arte mesmerica che io avevo veduti altre volte.

Allora cominciammo le prove, la prima delle quali non è bene riuscita, anzi non riuscì affatto. Furono applicati sopra gli occhi due grossi globi di cotone in fiocco, e girata una fascia intorno al capo in modo da fissarveli; ipdi tutto il capo fu coperto da uno sciallo che scendeva al collo, e vi si adattava, stringendosi bene sotto il mento. Così venne tolta, ne parve, ogni via agli occhi.

Pigliate una carta da giuoco, fu presentata, senza guardarla, alla nuca di mad. *Prudence*, perchè ne dicesse che cosa vi era rappresentato sopra: non seppe vedere. Dapprima disse non discerner chiaro; quindi pregò di tenere la carta a qualche distanza dal capo, dicendo che altrimenti le avveniva di vedere così confusamente come quando la pagina di un libro si tiene proprio in sugli occhi. Ubbidita, non vide nulla, o vide erroneamente. La prova non riuscì nemmeno con carte da giuoco fattele passare dietro la nuca, alla distanza che essa voleva.

Non abbiamo pertanto continuato più, oltre in questo genere di esperienze, con le quali avremmo voluto capacitare della pretesa esistenza della chiaroveggenza mesmerica. Ci volgemmo alle esperienze di trasmissione di pensieri o di volontà, alle quali diede la prima spinta M. *Lassaigne* stesso, consigliando dal suo sofà, la prima da farsi. — Avviati che fummo, tutto il resto, come ho detto, fu da noi immaginato, governato da noi, e da noi esclusivamente operato, senza che nessuno degli astanti ne sapesse nulla.

M. Lassaigne pertanto consigliò al dott. *Masserotti* di magnetizzare alcun oggetto, e di deporlo sur un tavolo insieme a molti altri; indi di prescrivere alla sonnambula di traseglierlo, e di farne quell'uso che a noi fosse piaciuto di mentalmente comandare.

Il *Masserotti* mesmericizzò una listerella di carta che per a caso si trovava sopra un tavoliere applicato ad una parete della sala insieme ad altri oggetti: una tazza di cristallo, due cannucce da matita ed altre minutaglie. La mesmericizzò, facendovi sopra con la mano più atti, somiglianti a quelli di chi volendo spruzzare un oggetto fa scoccare dal polpaccio del pollice le punte delle altre dita bagnate di alcun liquore. Mad. *Prudence*, che stava col tergo volto al tavoliere, venne invitata a scegliere l'oggetto mesmericizzato. Si rivolse, e con ambe le mani rovistò sopra il piano; pigliò gli oggetti che le capitavano sotto le dita. ne esplorò, come a dire, il peso, li fluttò, ecc.: ma pur non seppe distinguere quale fosse proprio l'oggetto mesmericizzato. Disse parerle che tutti, dal più al meno, offrissero le medesime qualità al di lei senso mesmerico; da ultimo riuscì a sceglier la carta, più per esclusione che per altro indizio, poichè avendo pigliata quella carta, il solo oggetto che non aveva ancor rifiutato, s'avvide dover esser desso il designato. — Siffatta incertezza e confusione vennero attribuite (e per le successive prove si può dire vennero giustamente attribuite) al non aver il dottor *Masserotti* avuto cura di isolare la carta durante la mesmericizzazione, ma all'avere fatti gli spruzzi mesmerici così su di essa come su gli altri oggetti che le erano vicini in sul tavoliere. Avendo anche questi ultimi provata la influenza, che voleva esser limitata alla carta, hanno agito press' a poco ugualmente al senso della sonnambula. Così almeno fu spiegato di poi quell' errore di scelta.

La seconda parte della esperienza consisteva doveva, co-

me Vi ho riferito, nel comandare mentalmente alla mad. *Prudence* l'uso che doveva fare di quell'oggetto. — Io stesso, a voce sommessa, e in maniera che nessuno altro sentisse, dissi all'orecchio del *Masserotti* che avesse a indirizzare la sonnambula verso un signore ivi presente e distante da noi, e a prescriverle di consegnare a lui quella carta. Il *Masserotti* difatti, col più perfetto silenzio dei suoi organi vocali, e mentalmente volendo, la avviò verso esso signore, e le fece eseguire ciò che io avevo consigliato. — Nel far ciò egli prese la attitudine medesima che *Lassaigne* in pubblico: si tenne dietro e alquanto distante dalla sonnambula, tendendo verso il tergo di essa il braccio come in atto di guidarla, e tratto tratto facendo con la mano l'atto di spruzzarle addosso alcunché.

Allora ci venne sospetto che gli occhi del *Masserotti*, fissi in quelli del signore verso il quale egli aveva indirizzata fortemente la sonnambula, avesser potuto servir di cenno o per la sonnambula o per alcun altro (nel caso ci fosse stata ciurmeria), e offerto così un modo alla riuscita dell'esperimento. Imaginai pertanto una prova mercè cui toglierei un siffatto sospetto. E questa ha consistito nel consigliare al *Masserotti* di fare in modo che la mad. *Prudence* operasse sopra un oggetto confuso con altri molti, il quale potesse bensì vedersi distintamente da essi con l'occhio, direi quasi, della mente, ma che nessuno dagli astanti, in guardando al suo sguardo e al luogo ove esso era fissato, potesse distinguere qual fosse l'oggetto guardato. Ad esser più sicuri, nessuno, nemmen io, seppe su qual cosa l'esperimento andava a tentarsi: la scelta si lasciò al mesmerizzatore. — Mad. *Prudence*, per influenza della volontà di *Masserotti*, si alza dalla sedia, si avvia dirittamente verso un cammino sul cui davanzale erano in ordine simmetrico disposti molti oggetti, pendole, vasi, e ninnoli preziosi di varie materie;

cava da un vaso alcuni fiori, e li riporta indietro al suo mesmerizzatore. Il quale dichiarò esser codesto il comando che mentalmente le aveva dato. — Siffatta prova mi ha tolto due sospetti: e che gli sguardi incontratisi nel precedente esperimento avesser giovato alla sua riuscita; e che in quella prima prova alcuno avesse potuto udire il comando dato all'orecchio del mesmerizzatore, e fattone profitto. In questa esperienza nessuno aveva detto parola, nessuno saputo nulla.

A maggior riprova, il *Masserotti* indirizzò la sonnambula verso una signorina del piccolo crocchio di spettatrici ivi presenti, e mentalmente, al solito, volle che stacasse una catena d'acciaio con oriuolo che essa portava raccomandata alla cintura dell'abito. E mad. *Prudence* eseguì a puntino l'ordine che aveva ricevuto, e che io solo conoscevo che le sarebbe stato dato. —

Qualcuno desiderò si ripetessesse l'esperimento di far che la sonnambula trasciegliesse tra più oggetti somiglianti quell'uno che fosse mesmerizzato. Si recò a questo fine una diecina di pezzi da 5 franchi, e ne venne consegnato, uno al dott. *Masserotti* perchè vi facesse sopra i suoi misteriosi spruzzi a dita asciutte. Il dott. *Pessani* lo riprese, vi fece un segno con matita, lo confuse cogli altri, e tutti gittò in grembo a mad. *Prudence*. Questa, facendo l'atto di flutarli ad uno ad uno, e di pesarli, cavò fuori quello sul quale il dott. *Pessani* aveva fatto il segno. Si volle ripetere questa medesima prova; e, come la prima, è felicemente riuscita. In ambedue le esperienze, mad. *Prudence* cavò fuori il pezzo mesmerizzato con quella medesima facilità con la quale noi da quella decina di pezzi avremmo cavato un pezzo d'oro da 20 fr. Quale mutamento avvenga nei pezzi mesmerizzati non saprei, e nessuno ora saprebbe dirlo: fatto sta, che a mad. *Prudence* fu più facile sceverare il pezzo mesmerizzato, che non riuscì dopo a noi di cavarlo fuori mercè il tenue distintivo fattevi con la matita.

Proseguendo ad esperienza più complessa, Masserotti volle provare quanto mad. *Prudence* fosse per ubbidirgli nell' atteggiare la propria persona giusta la prescrizione che mentalmente ei le avrebbe fatto. Venni io incaricato di immaginare una attitudine che rappresentasse alcun concetto espressivo. Siccome la prescrizione doveva presentarsi in iscritto al mesmerizzatore, mi ritirai col dott. Bonati in lontana camera, e ne immaginai una differente dalle così dette pose classiche che la mad. *Prudence* suole fare in pubblico. Il concetto fu: che essa si inginocchiasse e si ponesse in atto di preghiera. E siccome si suole comunemente, nello inginocchiarsi, piegare prima il ginocchio destro, poscia il sinistro, volli che essa facesse l'opposto; e siccome l' attitudine di chi prega è di tener le mani giunte sul petto, e il capo chino, volli che essa levasse le mani e la faccia verso il cielo. Scrissi pertanto che essa dovesse: « Inginocchfarsi, prima col ginocchio sinistro, poi col destro: levare le braccia e la faccia al cielo in atto di invocazione ». Rientrato nella sala, feci leggere lo scritto al dott. Masserotti senza dir parola, indi deposi al rovescio la carta sul tavolino, e la ho coperta con uno sciallo. Nessun altro degli astanti sapeva il tema dato. La sonnambula stava seduta dietro di esso il Masserotti ritto in piedi: noi altri distanti, ad osservare.

Sotto l'impero mentale del mesmerizzatore la mad. *Prudence* si levò dalla sedia, fece un passo, e stette tristante in piedi. Indi cominciò a piegare la gamba sinistra e a porre a terra il ginocchio, poscia a porre a terra anche il destro, rimanendo così inginocchiata. Soltanto quindi poco per volta amendue le braccia alquanto piegate ai cubiti, senza però giungere le mani, e insieme rivolse la faccia in alto. A questo punto, essa tanto accompagnò quest'atto piegando indietro tutta la persona, che, se nessuno fosse accorso a sostenerla, certo sarebbe caduta a rovescio.

Mercè nuove gesticolazioni e manipolazioni mesmeriche sulla *Prudence*, il *Masserotti* la ridusse in istato di catalessi; che è a dire in quella condizione in cui le membra pigliano la attitudine che ad esse viene data, e la conservano. — Così ridotta la sonnambula, il mesmerizzatore la atteggiò come volle, operando su di essa come un pittore che accomoda il suo fantoccio. Stando la sonnambula seduta, il *Masserotti* ne sollevò amendue le gambe, tenute in estensione, sino a formare un angolo retto col bacino: indi staccò dal tronco le braccia, estese anch'esse, e le sollevò sino a formare una linea retta con le spalle. In tale attitudine fu essa lasciata per alquanto tempo, per avere nuova prova, se fosse abbisognata, dello stato anormale in cui era ridotta la mad. *Prudence*: poichè codesta è tale positura, la quale sarebbe e difficile e impossibile a mantenersi anche per pochi secondi da chi fosse sveglio e volente, e si proponesse, a forza, di conservarla. Essa rimase così atteggiata finchè il *Masserotti*, postolesi dietro, le prescrisse mentalmente di sciogliere le membra da quella strana positura.

Codesto srigidirsi delle membra catalettiche si volle da me che non avvenisse contemporaneamente in tutte, ma con un determinato ordine. Dissi pertanto al *Masserotti* che sciogliesse la catalessi seguendo un ordine crociato: prima cioè il braccio destro, poi la gamba sinistra, quindi il braccio sinistro, e da ultimo la gamba destra. Egli si mise all'opera, ma vi riuscì incompiutamente; poichè le membra non si srigidirono giusta l'ordine prescritto, ma calarono giù le superiori insieme, e le inferiori in seguito. Durante l'operazione mentale per togliere la catalessi, il *Masserotti* si accorse di venir meno nel suo comando. Allora, ripigliandosi, fortemente volle che la gamba sinistra si risolvesse da quello stato, e che la gamba destra non si abbassasse, ma rimanesse rigida e più istecchita che non era. E l'ottenne: la

gamba destra conservò una rigidezza quasi tetanica, e tale da essere estranea alla volontà della sonnambula. A dissipare questo stato parziale, bisognò lo smagnetizzamento della gamba. — Il dott. *Masserotti* narrò poi che l'effetto aveva mancato per sua colpa. A dir suo, derivò dal non aver egli potuto immaginarsi distintamente ciascun arto superiore e inferiore della mad. *Prudence*, per portarvi sopra isolatamente la sua volontà, come sarebbe stato necessario per riuscire compiutamente: so giungendo che, accortosi infine di questa sua confusione nel volere, comandò risolutamente e con forza sull'arto inferiore destro, con quell'esito che ho riferito. —

Da ultimo il dott. *Bonati* trasse me e il dott. *Pessani* fuori della sala, e ne disse di accomodarci fra noi per riuscire uno simpatico e l'altro antipatico alla mad. *Prudence*. Accettai l'esperimento, mercè il quale potevo da per me sperimentare quanto la mia volontà non espressa a parole, ma solo mentalmente, e nemmeno affidata al mesmerizzatore, fosse per agire sulla sonnambula, e capace di eccitarla a dar segni di averla sentita. Il dottor *Pessani* lasciò gentilmente che mi proponessi io di essere simpatico alla sonnambula, e riservò per sè il sentimento opposto.

Rientrati nella sala, ciascuno di noi due pigliò una mano della mad. *Prudence*, per metterci in rapporto con lei: io la mano sinistra, il dottor *Pessani* la destra: e ognuno espresse con la mente il convenuto sentimento, come meglio credette. Che cosa abbia detto in suo pensiero il dott. *Pessani*, non saprei: per ciò che mi riguarda, so averle dette alcune parole gentili, averle dichiarato quello che non isgradisce mai alle signore, e so aver studiato perchè il mio accento mentale, se così posso esprimermi, fosse sicuro e spiccatto. Dopo qualche istante, essa strinse vivamente la mia mano, e se la applicò fortemente al cuore, volgendosi con la persona tutta verso

di me; mentre col braccio opposto spinse lontano da sé il dott. *Pessani* con segni di avversione e di sì violenta ripugnanza, da non lasciar dubbio il sentimento sfavorevole che egli era riuscito ad inspirarle. — Se altra prova mi fosse mancata a dimostrare la capacità che uno ha di trasmettere un proprio sentimento in un sonnambulo, questa avrebbe vinta la mia ineritudità; perciocchè la è toccata a me, la ho ottenuta per sola mia virtù, e senza che ci fosse di mezzo l'opera di nessuno, nè che nessuno degli astanti sapesse quale parte io dovevo rappresentare in questa prova. —

Ormai pareva tempo di terminare. Io e *Masserotti* eravamo scossi dalla maraviglia, e credevamo abbastanza alla sincerità di quei prodigi di trasmissioni di pensieri operate da per noi, esplorate in varia guisa, e sì facilmente riuscite, che sarebbe stata insania il più a lungo rimanere miscredenti. Ci demmo vinti, determinammo di cessare, e di smagnetizzare la sonnambula.

Nel ritornare la mad. *Prudence* alla condizione fisiologica normale, il *Masserotti* volle riprovare ciò che aveva veduto operarsi da *Lassaigne* nell'esperimento pubblico; volle cioè che nello svegliarsi essa esprimesse di sentire alcun particolare sentimento. E così fece. Di mano in mano che egli andava dissipando lo stato di sonnambulismo con quelle gesticolazioni e quegli atti che sogliansi eseguire a questo fine, la sonnambula cominciò a sorridere, indi a ridere, prima sommessamente e da ultimo clamorosamente, finchè si svegliò. Il *Masserotti* dichiarò aver appunto voluto che la mad. *Prudence* si svegliasse ridendo sgangheratamente.

La madama *Prudence*, interrogata delle reminiscenze conservate, disse non ricordarsi nulla di ciò che aveva eseguito sotto l'impero del dott. *Masserotti*. —

Qui finisce il ragguaglio storico delle esperienze me-

meriche alle quali io ho assistito, e delle quali tanto si ragiona e si stragiona in questi giorni. Ho avuto cura di riprodurle esattamente con tutte le minute particolarità, affinchè Voi in leggendole abbiate davanti agli occhi l'immagine fedele delle esperienze, e da esse possiate cavare quelle induzioni che i riferiti fatti fosser per consigliarvi.

Quali induzioni abbia cavato io da quanto ho veduto, non occorre dirlo a Voi, che dal mio ragguglio avete veduto scemarsi la diffidenza nel mio animo, e sostituirvisi la credenza alla incredulità, mano mano andavo inoltrandomi sulla via sperimentale dei fenomeni mesmerici.

Se siffatta mia conversione sia stata o ragionevole o intempestiva, lo direte Voi, amica mia, o la diranno quelli che leggeranno queste pagine, e diròlo io stesso allorchè avrò avuta altra opportunità di riprovare quelle esperienze, e di tentare quelle che ancora mi occorrono per meglio confermare il fatto della trasmissione dell'atto della volontà nelle persone mesmerizzate. I fatti positivi, nudi e sinceri che ho io veduti, e in parte ho io provocati, non mi sono sufficienti per ammettere ciò come fatto generale al quale nulla più manchi fuorchè la spiegazione. Per venire fino a questo segno mi bisognano due altre serie di esperienze. Mi bisogna, cioè, che così M. *Lassaigne* come il *Masserotti* producano que' medesimi fenomeni sopra una sonnambula che non sia la mad. *Prudence*; dal che risulterebbe che essi fenomeni non dipendono da una proprietà dei due sui quali finora facemmo le prove, ma anche di altri, e forse di tutti noi, salva la differenza di grado.

Sarebbe così provata l'influenza mesmerica di M. *Lassaigne* su mad. *Prudence*; del dott. *Masserotti* su mad. *Prudence*; di M. *Lassaigne* sopra un altro individuo; del dott. *Masserotti* sopra quest' altro individuo: che è

a dire, sarebbe sciolto il quesito di fatto. Il fenomeno della trasmissione del pensiero, o dell'atto volitivo, sia pur maraviglioso, strano, inesPLICABILE, sarebbe vero: e tale verità sarebbe così piena di luce da confondere la incredulità la più ostinata.

Se un altro che non è *Lassaigne*, e un'altra che non è la mad. *Prudence* mi mostreranno una mutua influenza mesmerica come quella di che ho avuto prove solenni in que' due, avrò ogni desiderabile prova per rimanere scientificamente convinto del fatto, e per accoglierlo nella serie di quelli che la scienza sta tormentando non più per la verificazione, ma per trovarne la ragione, la spiegazione,

Le esperienze che ho riferite, chiare come sono, non mi parvero immeritevoli della Vostra attenzione, e pel metodo sperimentale seguito, e per la severa applicazione che ne ho fatta. Per quanto io le esamini da ogni lato, esse mi sembrano attendibili. Trovo di aver usata ogni industria perchè l'illusione non si ponesse al luogo della realtà, e mi seducesse; e di aver nulla omesso affinchè i fenomeni, che mi si andavan sviluppando dinanzi, non assumesser le sembianze del vero, se fosser stati falsi e simulati. Voi vedeste, amica mia, che la mia mente, dall'esser incredula, com'era, non si gittò inconsiderata al credere, vinta dalle prime apparenze e dalla lusinga delle prime prove riuscite: ma, sagace in uno e circospetta, dalla rigida miscredenza trapassò al dubbio sapiente, che non teme i fatti e li cerca; dall'esame dei fatti, per determinare se essi eran fenomeni naturali oppure opera di alcun artifizio di prestigio, trapassò ad isolarlj da chicchessia e da checchessia potesse renderli ingannevoli e fallaci; e finalmente si ridusse a conoscerne e toccarne con mano la schietta realtà, come si opera per ogni altro fenomeno sinceramente naturale.

Ora mi pento di aver tanto tardato a portare alcuna

attenzione sopra il mesmerismo e i suoi strani fenomeni; e conosco il torto che ho avuto nel reputare o illusi o fanatici o creduli gli uomini d'altronde rispettabili che li reputarono tali da doversene far caso. Or vedo quanta savietta vi abbia nel seguente passo di *La Place*, il quale ebbe a dire : « Les phénomènes singuliers que résultent de l'extrême sensibilité des nerfs dans quelques individus, ont donné naissance à diverses opinions sur l'existence d'un nouvel agent que l'on a nommé *magnétisme animal*, sur l'action du magnétisme ordinaire, et l'influence du soleil et de la lune dans quelques affections nerveuses; enfin, sur l'impression qui peut faire naître la proximité des métaux ou d'une eau courante. Il est naturel de penser que l'action de ces causes est très-faible, et peut facilement être troublée par un grand nombre de circonstances accidentielles; ainsi de ce que, dans quelques cas, elle ne s'est point manifestée, on ne doit pas conclure qu'elle n'existe jamais. Nous sommes si éloignés de connaître tous les agents de la nature, qu'il serait peu philosophique de nier l'existence des phénomènes uniquement parce qu'ils sont inexplicables dans l'état actuel de nos connaissances. Seulement nous devons les examiner avec une attention d'autant plus scrupuleuse, qu'il paraît plus difficile de les admettre; et c'est ici que l'analyse des probabilités devient indispensable pour déterminer jusqu'à quel point il faut multiplier les observations ou les expériences, pour avoir en faveur de l'existence des agents qu'elles semblent indiquer, une probabilité supérieure à toutes les raisons que l'on peut avoir d'ailleurs de la rejeter » (1).

Se fossi stato più sommesso ai precetti che ci vennero

(1) *La Place*, Théorie analytique du calcul des probabilités, Paris, 1812, p. 358.

tramandati dagli instauratori del metodo sperimentale, non mi sarei per certo meritato di applicare a me sì severa ammonizione. *Bacone* (1), a citarne uno, aveva già avvisato come questi fenomeni maravigliosi vogliono essere non trascurati, e studiati.

La lezione toccatami questi dì non mi sarà certo infruttifera. I fatti positivi da me osservati a proposito di mesmericismo, sian pure prodigiosi, come sono, e inespli- cati come saranno lungamente, or mi paion tali da meritare il cimento dei mezzi sperimentali che la scienza possiede. Da parte mia, farò ammenda della non curanza, e dirò meglio del disprezzo, in che li ho avuti fino- ra; e non lascerò sfuggire occasione propizia per tor- nervi sopra, e per studiare codesta maravigliosa facol- tà, che hanno i sonnambuli, di percepire concetti a loro trasmessi la mercè di atti e di impulsi esclusivamente mentali.

Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi, ecc.

12 settembre 1850.

(1) « Rursus, inter *Ingenia et Manus Hominis*, non prorsus con- temnenda sunt *Præstigia* et *Jocularia*. Nonnulla enim ex istis, licet sunt usu levia et ludicra, tamen informatione valida esse possunt :

« Postremo, neque omnino omittenda sunt *Superstitiosa*, et (prout *Vocabulam* sensu *vulgori* accipitur) *Magica* : Licet enim hujusmodi res sint in immensum obrutæ grandi mole *Menda- ciorum* et *fabularum*; tamen inspiciendum paulisper, si forte subdit et lateat in aliquibus earum aliqua operatio *Naturalis* : ut in *Fascino*; et *Fortificatione* *Imaginationis*; et *Consensu* *re- rum* ad *distans*; et *Trausmissione* *Impressionum* a *Spiritu* ad *Spiritum*; non minus quam a *Corpore* ad *Corpus*; et *similibus* ». (Franc. *Baconis De Verulamio*, *Novum organum* *scientiarum*. Venet. 1775, p. 195.